

Tudi Kernalegenn

QUANDO IL PASSATO SI TINGE DI ROSSO: LA SOCIALIZZAZIONE DELLA STORIA NAZIONALE E LA NAZIONALIZZAZIONE DELLE LOTTE SOCIALI IN BRETAGNA E GALIZIA NEGLI ANNI '70*

È un fatto ampiamente riconosciuto dagli studiosi che la narrazione di una propria storia, diversa e autonoma, e la rappresentazione della nazione come qualcosa di presente in maniera stabile e continuativa sul palcoscenico della storia siano una componente fondamentale del discorso dei movimenti nazionalisti e regionalisti (si vedano ad esempio Smith A.D., 1999: pp. 57-95; McCrone D., 1998: pp. 52-55). La necessità di forgiare tale narrazione della nazione è così cogente che tutte le nazioni (siano esse stati-nazione o nazioni regionali¹) sono costrette all'« oblio » e all'« errore storico », per usare la famosa espressione di Renan, quando non addirittura ad inventarsi una tradizione (Hobsbawm E. J., 1983), per poter dare alla loro versione della storia la necessaria coerenza narrativa.

Ma chiamare in causa la storia e la storiografia con riferimento alla politica, e più in generale costruire una 'memoria nazionale', non è mai una faccenda di poco conto. Di fatto, le rappresentazioni del passato in ambito politico possono essere comprese solo se analizzate come parte integrante della lotta per conquistare l'egemonia nella rappresentazione del territorio regionale. Come dice James Brow, « la memoria è [...] un importante luogo di conflitto politico, e le diverse e contraddittorie versioni della narrazione del passato hanno un ruolo di tutto rilievo in quella che è utile descrivere, in senso gramsciano, come lotta per l'egemonia » (Brow J., 1990: p. 3). L'egemonia tuttavia è continuamente soggetta a « rinnovamenti, ricreazioni, difese e modifiche [...] [ma] si trova anche davanti a resistenze, limitazioni, alterazioni e sfide da parte di pressioni che non sono tutte di tipo endogeno » (Brow J., 1990: p. 4; si veda anche Hall P., 1997).

L'interpretazione storica è centrale nel processo di creazione e conservazione della solidarietà nazionale o etnica, in quanto può essere utilizzata per giustificare non solo le azioni passate, ma anche i programmi politici attuali o quelli rivolti al futuro (Coakley J., 2004). Pertanto, le questioni relative alla memoria nazionale e alla storia (e più precisamente alla storiografia) sono assai dibattute all'interno e all'esterno dei movimenti nazionalisti *strictu sensu*, perché è la politica che crea la memoria e non il contrario. Nelle nazioni regionali

* Titolo originale: « Reddening the National Past, Nationalizing the Red Struggle in Brittany and Galicia in the 1970s ». Traduzione dall'inglese di Fabio De Leonardis.

¹ Definiamo qui « nazioni regionali » quei territori infrastatali in cui esiste un'aspirazione al proprio riconoscimento come nazione, sia che tale aspirazione sia condivisa dalla maggioranza dei loro abitanti (Scozia, Catalogna, ecc.), sia che non lo sia (Bretagna, Galizia...). Si vedano Keating M., 1988; e Keating M., 1996.

questi dibattiti sono ancora più aspri e complessi e coinvolgono un numero maggiore di protagonisti, in quanto tale lotta si manifesta non solo a livello territoriale, ma anche nel confronto fra il centro e la periferia (si veda Keating M., 2001).

In tale prospettiva, il nostro fine in questa sede è quello di illustrare in che misura queste rappresentazioni del passato nella sfera politica mostrano la lotta per la conquista della visione egemonica del territorio. Noi sosteniamo che questo chiamare in causa la «memoria» e la storia nel dibattito politico non ci dia informazioni sul passato, quanto piuttosto sul presente, poiché le interpretazioni del passato hanno necessariamente un carattere fluido. Infatti, come suggerisce John Coakley, «nella revisione storica che accompagna i mutamenti di corso del progetto nazionalista ritroveremo dei programmi di primaria importanza» (Coakley J., 2004: p. 554).

Utilizzeremo qui come esempi i casi della Bretagna e della Galizia negli anni '70 (1968-1981), concentrandoci in particolare sull'utilizzo che del passato è stato fatto da parte del movimento nazionalista di sinistra e di quello regionalista di sinistra². La Bretagna e la Galizia sono due nazioni regionali che presentano numerose affinità. Entrambe possiedono un'identità forte e ben differenziata, delle lingue autoctone e una cultura locale assai dinamica. Negli anni '60 esse erano entrambe meno sviluppate rispetto alle altre regioni dei rispettivi stati ed erano ambedue caratterizzate da una forte predominanza dell'agricoltura e da una base industriale debole. Inoltre entrambe avevano fama di essere arretrate, passive e conservatrici, nonché fortemente legate al cattolicesimo.

Gli anni '50, e ancor più i '60 segnarono l'inizio di cambiamenti repentini sia in Galizia che in Bretagna. Ambedue le regioni attraversarono un periodo in cui l'agricoltura fu rivoluzionata, segnando il passaggio da un'agricoltura di sussistenza ad una di tipo industriale. Tale periodo vide anche l'avvento dell'industrializzazione in entrambi i territori, in particolare grazie alle misure di deconcentramento. Tutte e due le regioni inoltre negli anni '60 e '70 furono investite da importanti movimenti sociali, e in particolare da scioperi nell'industria (i più importanti dei quali ebbero luogo nel 1972), ma anche, a partire dal 1968, da movimenti studenteschi; da movimenti contadini, che si svilupparono durante tutto il periodo in esame; da movimenti ecologisti, soprattutto antinucleari, che sorsero nella seconda metà degli anni '70; da movimenti nazionalisti, che interessarono gli anni '70 – tenendo però presente che la Galizia si trovava anche nel mezzo di una transizione dalla dittatura franchista alla democrazia (si vedano Porhel V., 2008; Kernalegenn T., 2005; Gómez Alén J., 1995). Uno dei nostri obiettivi in questa sede è quello di analizzare come questi profondi cambiamenti socio-culturali si riflettano nei cambiamenti nel discorso sulla storia e sulla memoria degli attori dei movimenti sociali.

La nostra originalità sarà quella di concentrarci non solo sul movimento nazionalista propriamente detto, ma più in generale su tutti i movimenti che creano un discorso territo-

² Questo articolo è basato su un accurato lavoro sul campo sui movimenti sociali in Bretagna e Galizia negli anni '70, focalizzato in particolare sulla questione nazionale nella sinistra non nazionalista.

riale a livello della nazione regionale³. Come punto di partenza teorico assumeremo l'affermazione di John Coakley secondo cui «le battaglie ideologiche e politiche contemporanee possono essere combattute fino in fondo solo mettendo in evidenza certe caratteristiche del passato e espungendone altre» (Coakley J., 2004: p. 532). Ma cosa significano tale lotta e tali scelte? Quali caratteristiche vengono messe in evidenza e quali invece vengono espunte? Che impatto ha un tale uso ed una tale riscrittura della storia?

Ne risulterà che la nazione minoritaria, in quanto comunità immaginata, è un artefatto culturale che viene costantemente costruito e ricostruito, cui vengono attribuiti nuovi significati, ecc. (si veda Bertho C., 1980 per un interessantissimo studio del caso bretone). Lo studio della storiografia, o i riferimenti storici in un discorso, saranno un modo per vedere come ad un territorio venga attribuito un nuovo senso e come questo processo sia carico di significati e legato alle lotte sociali e politiche contemporanee.

Ai fini di questa analisi, i concetti chiave di cui faremo uso nell'analisi dell'opera di selezione che ha luogo nella costruzione di una memoria nazionale saranno quelli di «passato utilizzabile» (si veda in particolare Keating M., 1998) e di repertorio (si veda Tilly C., 1986, e in particolare pp. 541-551). Il repertorio del passato utilizzabile potrebbe essere inteso come un complesso, un kit o una cassetta degli attrezzi che consiste in un catalogo di elementi selezionati dal passato del territorio⁴. Il fine quindi non è storiografico, ma politico, ed è legato alle esigenze correnti dell'agire socio-politico. Come fa Tilly, suggeriremo inoltre che il processo di ricreazione di un repertorio è assai più lento di quello della sua reinterpretazione, giacché un repertorio in generale è un'eredità che viene aggiornata.

Per cominciare, dunque, osserveremo il modo in cui un repertorio di passato utilizzabile è stato creato dai movimenti nazionalisti in Bretagna e in Galizia, perché esso dà forma all'eredità che sarà poi lasciata alle generazioni successive. In secondo luogo, mostriamo i profondi cambiamenti che esso ha attraversato alla fine degli anni '60 e all'inizio degli anni '70, quando di esso si è appropriata un'area politica molto più ampia e molto più politicamente connotata a sinistra. In terzo luogo, tenteremo di analizzare le implicazioni e i significati di questi cambiamenti, mostrando come essi si articolino fondamentalmente su due dimensioni: una emotiva ed una cognitiva.

I. Il repertorio nazionalista del passato utilizzabile

John Coakley fa notare la centralità dell'interpretazione storica, e quindi della selezione, nel processo di creazione e di conservazione della solidarietà nazionale o etnica, suggerendo che il contenuto tratto da un discorso sul passato rifletta le necessità di un movimento nazionalista in un determinato momento (Coakley J., 2004: pp. 532-533). Egli suggerisce che

³ Sostenendo dunque che la creazione di una nazione non è solo opera di un'élite nazionalista, ma ha luogo altresì a livello della base e finanche al di fuori del movimento nazionalista propriamente detto.

⁴ Si veda anche Swidler A. (1986) e la sua concezione della cultura come «cassetta degli attrezzi» di simboli, rituali e visioni del mondo.

esistano cinque funzioni per la storia, ognuna delle quali implica un complesso di cinque temi distintivi.

- La definizione delle frontiere concettuali della nazione, associate ai miti sulle origini.
- Il rafforzamento di un senso di orgoglio relativo alle conquiste della nazione, associato al mito dell'età dell'oro.
- La commiserazione per l'ingiusta sofferenza patita, che giustifica le compensazioni associate al mito dell'età oscura.
- La legittimazione delle lotte nazionali in corso facendo riferimento alle loro radici nel passato, associate al mito dell'età della lotta.
- L'ispirazione sul luminoso futuro della nazione, che trova espressione in due distinti miti del destino: le idee della missione della nazione e del suo territorio.

Questa cornice teoretica è molto utile per la valutazione del discorso storiografico e il repertorio dei riferimenti al passato (o «pacchetto» per Coakley) dei movimenti nazionalisti bretone e galiziano e per mostrare il loro carattere di «passato utilizzabile».

I.1. Galizia, la nazione di Breogán

Sebbene ci sia stato un certo numero di predecessori (in particolare Benito Vicetto), è stato Manuel Murguía che a, partire dal 1865, ha gettato le basi dell'interpretazione (nazionalista) canonica della storia della Galizia, dando inizio alla pubblicazione della sua *Historia de Galicia*. Il filo conduttore della sua interpretazione era che in ogni epoca i problemi della Galizia potevano essere spiegati dall'intervento di un agente esterno: la Castiglia (cfr. Barros C., 1994; Máiz R., 1992; Máiz R., 1997; Nuñez Seixas X. M., 2001; Beramendi J. G. & Nuñez Seixas X. M., 1996).

Per Manuel Murguía, la storia della Galizia iniziò con l'insediamento nella regione dei Celti, che sarebbero diventati la base etnica della nazione galiziana, la «nazione di Breogán». A questa origine è attribuita una dimensione «mitomotrice» (Máiz R., 1992, con riferimento al concetto di John Armstrong) finalizzata a opporre la Galizia alla Castiglia (che si presume essere in origine una mescolanza di Iberici, Fenici e Romani). Per consolidare la differenza con la Castiglia viene accettato un altro contributo etnico: quello degli Svevi, che si insediarono in Galizia nel V secolo (in opposizione ai Visigoti, insediatisi nel resto della Spagna). A questo si aggiunge un mito della purezza: gli storici nazionalisti galiziani fanno notare che, al contrario della Castiglia, di cui condannano la rilevante origine semitica (dovuta all'invasione islamica), la Galizia non è mai stata assoggettata dai musulmani. Questo mito presenta un violento fondo razzista (sviluppato in tal senso all'inizio del XX secolo da Vicente Risco e Otero Pedrayo) che oppone una Galizia ariana ad una Castiglia semita⁵.

⁵ Nelle loro opere si ritrova un'intera serie di coppie terminologiche che oppongono la Galizia alla Castiglia (e che di per sé la dicono lunga sul loro progetto politico): Celta vs. Latino, Ariano vs. Semita, immaginazione vs. ragione, romanticismo vs. classicismo, rurale vs. urbano, naturalismo vs. artificialità, nazione vs. stato, élite vs. massa, morale vs. corruzione, ecc. (si veda Máiz R., 1992: pp. 65-66).

Sono messi in evidenza qui molti miti dell'età dell'oro associati ad una presunta indipendenza dalla Castiglia: il periodo dell'indipendenza celtica (assimilato alla *Cultura Castrexa*), prima dell'invasione romana (fino al I secolo a.C.); il periodo del Regno Svevo (409-585); l'apogeo del Regno di Galizia (secc. X-XII). Il periodo successivo alla fine del XV secolo (ossia dall'ascesa al potere dei «Re Cattolici») è visto come un'età oscura (*os séculos escuros*) o epoca della decadenza, a causa del progressivo imporsi del dominio castigliano (la centralizzazione) e della lingua e cultura castigliane⁶.

Poiché la storia della Galizia viene scritta in opposizione a quella della Castiglia, il popolo galiziano esiste principalmente (con l'eccezione del periodo della sua età dell'oro) attraverso la sua lotta contro la Castiglia (o qualsiasi cosa rappresenti quest'ultima: i Romani, i Visigoti, i Mori, ecc.). Viene dunque proposta una serie di eroi nazionali o di figure di riferimento che si sono distinte per la loro leadership nel periodo dell'età dell'oro o nella resistenza agli invasori/stranieri. Questi ultimi vengono discorsivamente trasformati nei nazionalisti del passato, ossia i predecessori del movimento nazionalista contemporaneo. Tra questi eroi figurano i combattenti del Monte Medulio, i quali, sconfitti dai Romani, preferirono suicidarsi in massa piuttosto che diventare schiavi; o il Maresciallo Pedro Pardo de Cela, un feudatario che, secondo la mitologia nazionalista (si vedano Barros C., 1994; Barros C., 1995: pp. 85-89), guidò la rivolta galiziana degli *Irmandiños* (si veda oltre) e sostenne le rivendicazioni di Juana la Beltraneja nella guerra di successione contro Isabella la Cattolica (vale a dire l'alleanza tra il Portogallo e la Castiglia contro l'alleanza tra la Castiglia e l'Aragona) e fu decapitato nel 1483 per essersi ribellato al potere centrale. Visto come una figura che ha lottato e dato la vita per l'indipendenza della Galizia, egli è il «martire *par excellence* della letteratura galizianista»⁷ (Barros C., 1995). Altri richiami sono tratti dalla storia del XIX secolo. Questi ultimi includono la guerra di indipendenza dai francesi, che risulta per i galiziani un motivo di orgoglio, perché essi, secondo Castelao, furono «i primi a liberarsi dai francesi e [furono] gli unici spagnoli che destarono la meraviglia di Wellington» (cit. in Barros C., 1994). Riassumendo, ciò che caratterizza questi eroi è la loro capacità di ispirare una storia diversa da quella spagnola e una tradizione parallela di sconfitte gloriose e lotte per la libertà e la grandezza della Galizia, al punto da attribuire ideali nazionalisti ad un popolo prenazionalista.

Per concludere con un'ultima allusione a Coakley, un mito di una missione nazionale galiziana fondamentale non esiste, ma il territorio è una caratteristica primordiale del discorso nazionalista galiziano, perché la Galizia, agli occhi dei nazionalisti, significa anzitutto l'interazione tra un popolo (gruppo etnico, razza) e un territorio.

Ci troviamo dunque di fronte ad un passato utilizzabile la cui finalità è creare una nazione galiziana ontologicamente differenziata, sistematicamente e paradigmaticamente opposta alla Castiglia in tutte le sue caratteristiche. Come suggerisce Máiz, la loro visione della

⁶ Un chiaro segno di quest'opposizione fra un Medioevo = età dell'oro e un'Età Moderna = età oscura è la *Historia de Galicia* di Vicente Risco (uno dei più importanti nazionalisti della prima metà del XX secolo), in cui l'autore dedica 132 pagine al Medioevo e 28 al periodo dal XVI al XVIII secolo (cit. in Barros C., 1994).

⁷ Galizianista o *galeguista* è il nome comunemente attribuito al movimento regionale/nazionale galiziano.

storia tende a naturalizzare il fatto di essere galiziani, a trasformare la storia in natura (Máiz, 1992). Per i nazionalisti galiziani, la storia si ripete senza differenze, essa è l'eterno ritorno dell'identico⁸.

I.2. La Bretagna, un ex ducato indipendente

Sebbene molti storici avessero iniziato a studiare il passato della Bretagna già a partire dagli anni '30 dell'Ottocento e avessero fissato il repertorio del suo passato utilizzabile, il vero promotore di una visione nazionale della storia bretone fu Arthur de La Borderie (Bertho C., 1980: p. 48). Fra gli anni '50 e gli anni '80 dell'Ottocento egli gettò le basi di uno studio dettagliato della storia della Bretagna. La Borderie era un nostalgico della passata grandezza della nazione bretone ma, a differenza di Murguia in Galizia, non cercò in alcun modo di porsi come agitatore del popolo bretone. Al contrario, egli difendeva lo status quo, sostenendo la compatibilità tra la *matria* (o piccola nazione) – la Bretagna – e la patria (grande nazione) – la Francia, e affermando che la Bretagna aveva un grande passato come nazione, ma la sua futura grandezza era all'interno della nazione francese. Simbolo di uno strato sociale conservatore, la sua storiografia può essere intesa come una ricerca della pace sociale e della conservazione. È la storia dell'élite, in cui il popolo minuto è passivo (Denis M., 2001). Tuttavia, egli fissa un repertorio per un passato utilizzabile che venne adottato all'inizio del XX secolo dal nascente movimento politico nazionalista bretone, che introdusse la storia come strumento da utilizzare nella costruzione del futuro della nazione bretone, reinterpretando quanto scritto da La Borderie, ma senza aggiungervi alcun fattore realmente nuovo (cfr. Fournis Y. - Kernalegenn T., 2005).

L'origine etnica dei bretoni è senz'altro celtica per tutti gli storici del movimento nazionalista bretone, i quali suggeriscono due ondate di insediamento: la prima invasione celtica (gallo-armorica) intorno al V secolo a.C. e l'insediamento dei Britanni (provenienti dalla Gran Bretagna) nel V secolo d.C. I nazionalisti del XX secolo utilizzarono queste origini per distinguere la Bretagna dalla Francia (Thiesse A.-M., 1999), giacché la seconda era, a loro parere, una mescolanza di Romani (che dettero loro la propria lingua) e Franchi (che dettero loro il proprio nome), laddove i Bretoni erano puri Celti. Questa dicotomia di base tra Celti (dotati di tutte le virtù legate alla spiritualità, alla ruralità, alla famiglia, alla pace sociale, ecc.) e popoli latini (con tutti i difetti legati al materialismo, all'urbanesimo, all'individualità, al conflitto sociale, ecc.) è stato un argomento comune del movimento nazionalista bretone⁹, cosa che rende evidente come un passato utilizzabile mostri i valori che il movimento nazionalista intende proporre.

⁸ Naturalmente, vi erano delle lievi differenze nel passato utilizzabile cui hanno attinto le varie tendenze del movimento nazionalista galiziano, ma sostanzialmente la loro concezione della storia e della nazione era analoga. Si vedano Beramendi J. e Nuñez Seixas X. M., 1996: pp. 99-122.

⁹ In sostanza, essi sviluppano la medesima dicotomia del movimento nazionalista galiziano (si veda quanto scritto in precedenza). Cfr. Nicolas M., 1986: pp. 56-57; Guillourel H., 1981.

Come per la Galizia, per la Bretagna le età dell'oro sono i periodi in cui è stata indipendente dal dominio francese (romano-franco), quando il «Genio bretone» è stato capace di esprimersi appieno senza le limitazioni impostegli dall'influenza francese: il periodo dell'indipendenza celtica prima dell'invasione romana; il periodo dei regni bretoni indipendenti dal V al X secolo (e in particolare il periodo del regno unificato di Bretagna dall'845 al 907); il periodo del ducato indipendente di Bretagna, fino al 1532 (soprattutto il XV secolo, con il formarsi di un proto-stato bretone). Contrapposto a queste età dell'oro è il periodo della dominazione francese dopo il 1488 (la sconfitta militare di Saint-Aubin-du-Cormier) e il 1532 (il trattato che univa Francia e Bretagna), e ancor più dopo il 1789, con la fine della Bretagna come provincia autonoma.

Poiché la storiografia nazionalista mira a creare una Bretagna unificata (ossia senza lotte di classe) in contrapposizione ad una Francia unificata, i combattenti e principali eroi del repertorio scelto sono coloro che guidarono i bretoni contro la Francia (come il primo re, Nominoe – soprannominato «Padre della Nazione» – o l'ultima duchessa, Anna Vreizh¹⁰, ecc.) o che (secondo questa visione della storia) cercarono di liberare la Bretagna dalla dominazione francese o di difendere l'essenza della Bretagna dallo Stato francese (come le figure del Marchese di Pontcallec e del Marchese de La Rouërie, la lotta del procuratore La Chalotais contro l'autorità reale, l'insurrezione degli *Chouans* reinterpretata come una mobilitazione nazionalista antifrancese, ecc.). Essi sono considerati, nella retorica nazionalista, come i predecessori del movimento nazionalista, e vengono legati all'idea dell'esistenza in Bretagna di un radicato spirito di resistenza all'oppressione (Nicolas M., 1986: pp. 59-61).

Neppure per la Bretagna, così come per la Galizia, si riscontra l'esistenza di un mito della missione nazionale, e anche per il nazionalismo bretone il territorio è una caratteristica primordiale, in particolare attraverso il richiamo ad una Bretagna unificata con i suoi cinque *départements* originali.

Sembra dunque che il nazionalismo bretone crei un passato utilizzabile opponendo sistematicamente la Francia e la Bretagna e offrendo una visione unitaria della Bretagna, in cui non vede conflitti di classe. I nazionalisti cercano di trasmettere l'immagine di una Bretagna eterna, sulla base di un'origine etnica.

Per concludere la prima parte della nostra discussione, la visione della storia del movimento nazionalista tradizionale è stata quella di tracciare una dicotomia tra Galizia e Spagna/Castiglia e tra Bretagna e Francia. Il passato è utilizzabile in quanto il repertorio proposto trasmette l'idea di un'opposizione binaria tra la nazione di maggioranza e quella di minoranza e l'idea di un'unità interna, costituendo così la regione nazionale come insieme

¹⁰ Queste due figure, assieme ad altre (Erispoë, Salomone, Alano II Barbastorta, ecc.), si suppone rappresentino una Bretagna indipendente che ha lottato per secoli per la propria libertà, peraltro con successo, fin quando sono stati in grado di unire il popolo bretone. Per mostrare in una luce migliore gli 'eroi nazionali' e avvalorare l'importanza dell'unità della nazione, viene suggerito anche un repertorio di 'traditori della nazione', come Bertrand Duguesclin, che prese parte alla Guerra dei Cent'Anni al fianco dei francesi, o i nobili (in particolare la famiglia Rohan) che si schierarono con i francesi durante la conquista della Bretagna.

unitario. La terminologia usata per tracciare detta dicotomia riflette in maniera molto chiara il progetto politico del movimento nazionale.

II. La ridefinizione di un nuovo repertorio negli anni '60 e '70

A partire dagli anni '50, e soprattutto dopo il 1968, sullo sfondo di importanti cambiamenti sociali e del frequente emergere di movimenti sociali, viene proposto un nuovo repertorio. Il movimento nazionalista (in senso stretto) conserva in larga misura nella propria retorica gran parte della storiografia delle generazioni precedenti¹¹. Nondimeno, ne viene fornita una rilettura, suggerendo nuove interpretazioni (o popolarizzando interpretazioni minoritarie sviluppatesi nell'ambito delle tendenze più progressiste del movimento nazionalista): mentre le componenti più antiche perdono parte della loro importanza strutturante (in particolare il mito celtico, che restava comunque molto importante a livello culturale in entrambi i paesi), si riscontra l'emergere di una visione più dinamica e dal basso del passato, la quale si palesa nella ridefinizione del repertorio del passato utilizzabile.

Pur senza scomparire completamente, l'impalcatura teoretica di Coakley perde parte della sua pertinenza a partire dagli anni '50. Ad esempio, da allora in Bretagna il regionalista CELIB¹² (*Comité d'Étude et de Liaison des Intérêts Bretons*) e i suoi leader iniziano a sviluppare una nuova immagine della Bretagna, ora dipinta come ansiosa di svilupparsi economicamente, e promuovono con essa una nuova visione del passato bretone, concentrata su aspetti assai diversi da quelli messi in evidenza dal movimento nazionalista precedente. Un'idea che essi evidenziarono per dare fondamento alle rivendicazioni del CELIB era che la Bretagna era stato un paese ricco e industrioso fino al XVII secolo, ma era stato rovinato nel XVIII secolo dalla chiusura delle frontiere da parte della Francia. Questo riferimento al fatto che la Bretagna perse per un soffio il treno della rivoluzione industriale contrasta con la precedente rappresentazione storiografica di una Bretagna rurale e orgogliosa del suo non essere industrializzata. Nondimeno, il CELIB si attenne al precedente discorso di una società bretone monolitica, in cui la nozione di lotta di classe scompare (Porhel V., 2003).

In modo analogo, anche in Galizia negli anni '50 e '60 si sviluppò un nuovo centro d'interesse, anche se in maniera meno evidente a causa della dittatura. Ramón Piñeiro e la generazione di Galaxia imprimono una svolta culturalista al movimento galizianista, senza mutarne realmente i riferimenti di base. Nella sfera economica è Xosé Manuel Beiras, uno dei fondatori del Partido Socialista Galego nel 1963, che esercita la maggiore influenza. Dal

¹¹ Si veda Nuñez Seixas X. M., 2001, per la Galizia. Va aggiunto che anche la sinistra nazionalitaria fa propria una parte cospicua di questo repertorio (ad esempio il discorso sull'età dell'oro del medioevo, e perfino le origini celtiche!). Per la Bretagna, si veda ad es. l'«Histoire de la Bretagne» di Alain Guillerm nella rivista del PSU *Critique socialiste* (n. 11, gennaio-febbraio 1973); o per la Galizia il libro di Santiago Álvarez sulla storia della Galizia (Álvarez S., 1980); Santiago Álvarez è il leader storico del PCG (Partito Comunista della Galizia).

¹² Un influente movimento regionalista fondato negli anni '50 per unire la società civile bretone (sindacati, associazioni, ecc.) e i suoi rappresentanti eletti al fine di agire come lobby bretone.

principio degli anni '60 egli iniziò a sviluppare in riviste come la *Revista de economía de Galicia* o *Triunfo* la visione di una Galizia sottosviluppata, poi riassunta nel suo influente libro *O atraso económico de Galicia* (1972). Questo libro avanzò l'idea della necessità di analizzare la situazione attuale in modo strutturale e di prendere in considerazione il processo storico che l'aveva determinata, suggerendo un approccio diverso, meno romantico, al passato della Galizia.

Andando avanti, negli anni '60, soprattutto dopo il 1968, emerge in entrambi i paesi una nuova generazione che intende legare nazionalismo e idee di sinistra¹³. Allo stesso tempo, i partiti di sinistra intraprendono quella che potremmo definire una svolta «nazionalitaria», la quale tiene conto della questione nazionale a livello regionale (si vedano Kernalegenn T., 2005; Rubiralta Casas F., 1998)¹⁴.

II.1. La Galizia: dagli *Irmandiños* ai Martiri di Carral

Lasciando da parte l'interesse per la specificità 'razziale' della Galizia, la rilettura del passato di quest'ultima propone un nuovo repertorio che si concentra sulle lotte del popolo galiziano, creando un nuovo mito: quello dello spirito combattivo. Non vengono introdotti nuovi elementi, ma si selezionano e si attribuisce una nuova prospettiva ad elementi già esistenti e che fino ad allora erano ai margini¹⁵.

L'elemento più importante di questo 'nuovo' repertorio è la rivolta degli *Irmandiños* (confraternite) o la Grande Guerra Irmandiña¹⁶. Si tratta di una rivolta popolare, allo stesso tempo urbana e rurale, contro la nobiltà che governava la Galizia. La rivolta controllò in misura maggiore o minore la Galizia fra il 1467 e il 1469, con l'aiuto di parte della Chiesa e della nobiltà minore (*fidalgos*), dando vita alla *Xunta da Santa Irmandade do Reino de Galicia* (Assemblea della Santa Fratellanza del Regno di Galizia). La rivolta fu successivamente repressa e i suoi leader uccisi quando la nobiltà si unì contro di essa.

Questo elemento era stato presente nella letteratura del movimento galizianista fin dall'inizio. Già nella prima metà del XIX secolo Benito Vicetto sosteneva che si trattasse

¹³ Lo si può vedere nei principali partiti politici che nacquero allora, i quali chiaramente associavano al nazionalismo idee di sinistra: in Bretagna l' UDB (Union Démocratique Bretonne), nata nel 1964, e in Galizia l'UPG (Unión do Pobo Galego), fondata nel 1964, e il PSG (Partido Socialista Galego), sorto nel 1963.

¹⁴ Il presente studio si basa principalmente sul nostro lavoro sui seguenti gruppi di sinistra: il Partido Comunista de Galicia (PCG) e Comisiones Obreiras (CCOO) in Galizia e il Parti Socialiste Unifié (PSU) e la Confédération Française Démocratique du Travail (CFDT) in Bretagna. Queste erano le più influenti organizzazioni di sinistra nelle rispettive regioni agli inizi degli anni '70.

¹⁵ Ad esempio, il PCG sostenne, nel suo Congresso fondativo, di essere al tempo stesso l'erede e il continuatore dello spirito dei seguenti movimenti: degli *Irmandiños*, di coloro che nel XVIII secolo lottavano contro i resti del feudalesimo, i Martiri di Carral del 1846, gli organizzatori della simbolica cena democratica di Conxo (1856), i patrioti liberali seguaci di Quiroga e Porlier nella loro lotta contro l'assolutismo nel XIX secolo, i combattenti repubblicani per l'autogoverno della Galizia nei primi decenni del XX secolo (cit. in Álvarez S., 1977: p. 17).

¹⁶ Ad esempio, il primo numero di *Terra e Tempo*, rivista dell'UPG, nel 1965, dedica una pagina a questa rivolta.

dell'«epica più grande e ammirevole» (cit. in Barros C., 1994), dando al movimento il diminutivo galiziano in *-iño*. Ma questa «epica», costruzione della retorica nazionalista, presentava una pecca notevole: è il paradigma immaginario della grande disfatta della Galizia, non solo a breve, ma anche a lungo termine, in quanto, secondo loro, sconfisse e indebolì per sempre la nobiltà galiziana. Ora, secondo il precedente movimento nazionalista, era proprio quest'ultima che avrebbe dovuto assumere il *volksgeist* galiziano (*ibid.*). Dagli anni '60 in poi, è stata avanzata una nuova lettura, la quale suggerisce che alla fine del medioevo erano le confraternite popolari, gli *Irmandiños*, a rappresentare gli «interessi nazionali» della Galizia, e non la nobiltà, e che questa rivolta fu un successo più che una sconfitta (o almeno l'attenzione era posta piuttosto sugli elementi positivi della lotta che sulla sua sconfitta finale). Venne tracciato anche un legame tra questa rivolta e le contemporanee guerre di colonizzazione del Terzo Mondo.

Per il XIX secolo il più importante tra i «nuovi» riferimenti sono i «Martiri di Carral». Si tratta di un'immagine simbolica, residuo del *Pronunciamento* liberale del 1846, quando un'insurrezione avviò una lotta rivoluzionaria in Galizia contro il moderatismo del potere centrale di Madrid, creando una *Junta Superior de Galicia*. L'insurrezione fu rapidamente repressa e i suoi dirigenti fucilati a Carral il 26 aprile. Per quanto concerne gli *Irmandiños*, questo riferimento era stato presente nel movimento nazionalista fin dall'inizio, soprattutto perché il movimento galizianista dell'epoca (gli studenti «provincialisti» raccolti intorno ad Antolín Faraldo) prese parte attiva a quella insurrezione. Ma la rivolta rimase nel repertorio non per il suo contenuto, ma per il suo tragico finale, che secondo Carlos Barros (*ibid.*) è un segno del tradizionale fatalismo del movimento galizianista. In seguito, negli anni '60-'70, il riferimento diventa assai più pregnante, grazie ad una nuova lettura secondo la quale il *Pronunciamento* mostrava che il progressismo del popolo galiziano e la sua coscienza nazionale potevano essere messi in relazione.

Anche un altro riferimento che non avrebbe potuto esistere in precedenza doveva essere aggiunto: lo Statuto di Autonomia approvato nel 1936, cui non fu mai data attuazione a seguito dell'insurrezione franchista. Più che un passato utilizzabile, questo riferimento è un passato fondativo, in quanto crea un legame strettissimo tra la politica progressista di sinistra e l'autogoverno della Galizia. Questo riferimento costante in ogni discorso di sinistra è pertanto un programma istituzionale che avrebbe dovuto in effetti essere attuato durante la Transizione alla democrazia.

Si riscontra anche l'aggiunta di una nuova serie di eroi più recenti, i quali tentarono di legare nazionalismo e idee progressiste. Poiché nel movimento nazionalista pre-1936 l'ala di sinistra era molto debole, essi dovettero fornire una reinterpretazione di molti leader di sinistra e intellettuali del precedente movimento galizianista i quali, sebbene non fossero in alcun modo dei marxisti, potevano essere visti come dei progressisti: Rosalia de Castro, Daniel Castelao, Alexandre Bóveda, ecc. Tutte queste figure furono appropriate sia dal repertorio nazionalista sia da quello di sinistra, soprattutto Castelao, mito *par excellence* dei due movimenti (Nuñez Seixas X. M., 2001).

II.2. La Bretagna: la Primavera dei Berretti Rossi

In Bretagna il principale fra i ‘nuovi’ elementi ad essere messo in primo piano fu la Rivolta dei Berretti Rossi (*Révolte des Bonnets Rouges*) del 1675¹⁷. Questa rivolta ebbe inizio a Rennes nell’aprile 1675, quando il re di Francia Luigi XIV cercò di imporre due nuove tasse; la rivolta si estese poi rapidamente alle altre città della Bretagna. In origine la rivolta era contro la monarchia, ma nella Bretagna occidentale si trasformò rapidamente in una sommossa antisignorile. La sua originalità consisteva nel fatto che i ribelli riuscirono ad organizzarsi in modo relativamente rapido e cominciarono ad avanzare le loro rivendicazioni in forma di programmi scritti noti come «codici contadini». Questi codici avevano una dimensione sociale radicale, ma erano visti come aventi anche una dimensione nazionale, in quanto chiedevano il rispetto della libertà della provincia. La rivolta fu repressa in maniera assai rapida e severa.

Secondo Porhel (Porhel V., 2003) questo tema della Rivolta dei Berretti Rossi (ri)apparve nel 1967 tra gli studenti bretoni grazie all’Unione Democratica Bretona (UDB), e in particolare grazie ad uno dei suoi leader, Paol Keineg, un giovane poeta che cominciò a scrivere un dramma su questo evento sociale (dramma che girò fra il 1972 e il 1975, grazie soprattutto all’aiuto logistico dell’UDB). In seguito l’ESB (Emsav Stadel Breizh), un piccolo gruppo nazionalista, pubblicò per la prima volta in francese un libro sulla rivolta contadina scritto nel 1940 da Boris Porchnev, uno storico russo, in cui si sostiene che la rivolta fu espressione di un popolo bretone che aspirava alla liberazione insieme sociale e nazionale (ESB, 1975). Nel giro di pochi anni, la Rivolta dei Berretti Rossi divenne uno dei più noti episodi della storia bretone, il che indica come il popolo vedesse in essa un legame reale con la situazione comune della regione. Secondo Alain Croix, «non c’è nessuna corrente di sinistra, e neppure un singolo individuo, che non rivendichi almeno un qualche interesse per i Berretti Rossi» (Croix A., 2002: p. 11). Si potrebbe menzionare ad esempio un partito di estrema sinistra, l’Organisation Communiste des Travailleurs (OCT), che ha battezzato la sua rivista *Les Bonnets Rouges*. Sono state composte molte canzoni sulla rivolta, e nel 1975 tutte le organizzazioni della sinistra bretone hanno organizzato molte manifestazioni popolari per celebrarne il tricentenario.

Ma la Rivolta dei Berretti Rossi non è l’unico elemento nuovo messo in evidenza negli anni ’70. Un intero nuovo repertorio viene creato attingendo al medioevo – ad esempio quando Jean-Pierre Le Dantec, leader maoista, si richiama alla tradizione delle lotte e del radicalismo che inizia con le « grandi rivolte contadine » medievali e arriva al passato recen-

¹⁷ Come mostra Alain Croix, la Rivolta dei Berretti Rossi ha una lunga tradizione storiografica. Ma fino agli anni ’60 costituiva un elemento minore nel repertorio del passato utilizzabile perché considerato poco utile. La Borderie ad esempio ne suggerisce un’interpretazione in termini di lotta di classe fra il potere della monarchia francese e la nobiltà bretone da un lato e le masse dall’altro, la cui morale è che la classe lavoratrice dovrebbe stare al suo posto se non vuole patire solo disgrazie. A causa di tale interpretazione il movimento nazionalista, pur senza ignorare l’evento, non gli aveva mai dato importanza nel suo repertorio, non riuscendo a trovarvi alcun legame con la situazione contemporanea della Bretagna o con la loro lettura della storia bretone, in cui la principale contraddizione è quella tra la Bretagna e la Francia. Cfr. Croix A., 2002.

te della Seconda Guerra Mondiale – e molteplici riferimenti ci ricordano che nel 1940 «metà della 'France Libre' era composta da bretoni», che fu a Rennes che per la prima volta la Resistenza assassinò dei nazisti e che nel 1944 la Resistenza in Bretagna era talmente forte da essere in grado di liberarsi da sola senza l'aiuto degli americani¹⁸ – passando attraverso richiami alle lotte della classe operaia a Nantes, Brest e Saint-Nazaire (Le Dantec J.-P., 1974). Quindi i principali episodi del passato bretone che vengono messi in primo piano sono quelli che testimoniano lo spirito combattivo del popolo bretone. Di conseguenza, i miti delle origini e quelli delle età dell'oro e delle età oscure perdono gran parte della propria importanza.

Vengono messi in rilievo anche nuovi eroi – in generale relativi ad un passato assai più recente, se si eccettua Sebastian Ar Balp (leader della Rivolta dei Berretti Rossi). Precedenza è data ad una nuova serie di attivisti, fra i quali ci sono coloro che cercarono di associare la sinistra alle idee nazionaliste. Esempi rilevanti sono costituiti da Charles Brunellière, leader del movimento socialista in Bretagna all'inizio del XX secolo, il quale cercò di conciliare la lotta per il socialismo con quella per la Bretagna; Émile Masson, anarchico e nazionalista bretone, fondatore del primo giornale radicale in bretone; Yann Sohier, fondatore di Ar Falz, associazione di sinistra che tentò di introdurre il bretone nelle scuole statali, ecc.

È pertanto visibile sia in Bretagna che in Galizia come nel periodo successivo al 1968 venga proposto un nuovo repertorio del passato utilizzabile. Come abbiamo altresì visto, ciò non ha niente a che vedere con nessuna nuova scoperta storica, giacché quasi tutti gli elementi messi in evidenza esistevano già nel repertorio sin dal XIX secolo. Tuttavia, fino agli anni '70 essi erano elementi minori o periferici del passato utilizzabile, di solito a causa di interpretazioni assai differenti.

Quindi, la rottura tra la generazione degli anni '60 e quelle precedenti è anche una rottura (o perlomeno un cambiamento) nella rappresentazione del passato, materializzata nei riferimenti a quest'ultimo. Le nuove generazioni valutano il repertorio tradizionale del passato utilizzabile sulla base di un nuovo pantheon e di una nuova serie di eventi di riferimento che sono più strettamente legati alla loro agenda politica. Risulta chiaramente dunque che l'uso di un repertorio non sempre è funzionale ad un unico obiettivo. Al contrario, l'uso del passato dipende in notevole misura dal corpus ideologico, dagli obiettivi politici a cui è connesso e dalle funzioni concrete che gli vengono date. Come spiega Nuñez Seixas:

La selezione di un mito piuttosto che di un altro, di un simbolo piuttosto che di un altro, non ci fornisce necessariamente lo strumento filosofico per interpretare o svelare l'agenda politica corrente. Tuttavia, ci permette di identificare buona parte delle convinzioni di base che cementano, al vertice della comunità immaginata, la cultura politica che forma la base di un movimento politico e sociale specifico. (Nuñez Seixas X. M., 2001: p. 78)

¹⁸ Questo denso repertorio sulla Seconda Guerra Mondiale mira anche ad infrangere l'associazione che alcuni fanno tra la Bretagna e il collaborazionismo.

Diversamente dal nazionalismo tradizionale, questo nuovo modo di tenere conto di una questione nazionale non si dà molto pensiero sulle origini di una nazione e si oppone all'idea essenzialista dell'unità e dell'eternità della nazione. Al contrario, si concentra sulle lotte in corso nel territorio regionale, soprattutto quando in esse si può leggere al tempo stesso una lotta sociale e nazionale. Questo mostra l'evoluzione della definizione della nazione: in Galizia così come in Bretagna, e nel movimento nazionalista di sinistra così come nella sinistra nazionalitaria, la nazione viene ora definita come le classi che si assumono il compito della liberazione sociale e nazionale del territorio. La definizione etnica della nazione perde di importanza a favore di una maggiore focalizzazione sulle strutture socioeconomiche o sugli elementi politici.

La sinistra nazionalitaria e i nazionalisti di sinistra pertanto fissano un nuovo repertorio del passato utilizzabile, rivendicando il loro *droit d'inventaire* (diritto alla selezione); essi non assumono più il passato come un insieme unitario, ma piuttosto selezionano il passato che gli conviene. In questo modo, il PCG rivendica l'eredità delle «lotte sociali rivoluzionarie del popolo galiziano» (Álvarez, S., 1977: p. 5). In Bretagna, analogamente, l'OCT, nel primo numero della sua rivista *Bonnets rouges* (marzo 1977), giustificò la scelta di questo titolo col fatto che loro «non si richiamano ad alcun 'passato bretone', bensì alle lotte del popolo contro i suoi oppressori».

III. L'interpretazione dell'utilizzo del passato in un discorso progressista

È necessario ora capire perché venga proposto questo nuovo repertorio e quale sia il senso di questi richiami al passato, in modo da avere in definitiva un'idea delle conseguenze che ne risultano. Per comprendere questi nuovi riferimenti storici è necessario analizzare con precisione in quali circostanze essi vengono utilizzati. Analizzeremo qui non solo la retorica dei nazionalisti di sinistra, una corrente che a partire dagli anni '60 diventa egemonica in entrambe le nazioni regionali, ma anche la retorica della sinistra «regionalista» o «nazionalitaria», perché anch'essi prendono parte alla loro produzione discorsiva. Come vedremo, questo nuovo repertorio di un passato utilizzabile ha senso relativamente al presente, giacché contribuisce a dare forza a delle scelte politiche e a giustificare dei movimenti sociali. Ha senso anche rispetto al futuro, perché si richiama alle tradizioni rivoluzionarie dei popoli bretone e galiziano. E più in generale questa ricreazione di un repertorio del passato utilizzabile ha luogo nell'ambito della lotta per l'egemonia della rappresentazione della Bretagna e della Galizia, in contrasto sia con la rappresentazione del precedente movimento nazionalista, che tendeva a proporre un'analisi nei termini di un'opposizione tra nazione regionale e stato-nazione, sia con la visione egemonica nella società¹⁹, che tendeva a dipingere questi due territori come province passive e arretrate prive di una propria storia. Essi pertanto

¹⁹ Le visioni nazionaliste banali (Billig M., 1995) della Francia e della Spagna. Mentre il discorso storico francese, nonostante sia estremamente ideologico (si veda Citron S., 1989), sembra aver avuto successo nella sua lotta per l'egemonia, quello spagnolo ne ha avuto assai meno (si veda Boyd C. P., 1997).

danno vita ad un nuovo discorso che si colloca nello iato che separa i due discorsi concorrenti.

Vedremo oltre come la costruzione discorsiva di un passato utilizzabile abbia due sensi e due finalità fondamentali. Il primo senso è legato alla dimensione emotiva e mira a creare una solidarietà e un senso di orgoglio territoriale. Il secondo senso è invece legato alla dimensione cognitiva e punta tanto a creare una storicità quanto a comprendere il tempo presente e a giustificare il proprio agire in esso (è cioè orientato verso il futuro).

III.1. La dimensione emotiva del passato utilizzabile

È possibile vedere due dimensioni nella dimensione emotiva della 'riscoperta' del 'passato nazionale' del 'territorio regionale'. La prima è che questo passato utilizzabile contribuisce a creare una solidarietà territoriale, e più in generale a creare legami tra diversi attori regionali in lotta per cause simili; la seconda è che questo repertorio mira anche, esplicitamente o implicitamente, a ricreare un orgoglio territoriale, a cambiare l'immagine della nazione regionale in linea con la propria visione politica (ossia a creare un'immagine positiva in base alla propria idea di ciò che si considera positivo).

Come fa notare Hobsbawm, «tutte le tradizioni inventate, laddove è possibile, ricorrono alla storia come legittimazione dell'azione e cemento della coesione di gruppo» (Hobsbawm E. J., 1983: p. 15), che è ciò che avviene qui: la sinistra in entrambi i territori 'inventata' una nuova tradizione di movimenti sociali, lotte e progressismo. Il caso della Rivolta dei Berretti Rossi in Bretagna è un buon esempio. Gli analisti concordano nel dire che nella 'riscoperta' di questo movimento sociale è possibile discernere la finalità di rimpiazzare l'immagine di una Bretagna oppressa rassegnata al suo destino con una nuova immagine centrata su una tradizione di rivolte e rivendicazioni progressiste (si vedano in particolare Porhel V., 2003; Croix A., 2002). Per sbarazzarsi del repertorio degli *Chouans*, la Bretagna controrivoluzionaria dello stereotipo precedente, essi hanno bisogno di incoraggiare la rappresentazione storica di un proletariato bretone che promuove ideali e obiettivi rivoluzionari ben prima della Rivoluzione Francese, suggerendo che la Bretagna sia in realtà un'antesignana della Rivoluzione. Di conseguenza, essi hanno bisogno di nuovi eroi, come Sebastian Ar Balp e gli autori del Codice Contadino, per illustrare questa tradizione.

È questa l'idea che comunica Jean-Pierre Le Dantec quando esclama, dopo aver riassunto in breve la Rivolta dei Berretti Rossi:

Deve essere un sogno! Sembrerebbe che gli avi degli scioperanti della guerra del latte della Primavera del 1972 non siano sempre stati dei contadini sottomessi che si toglievano il cappello davanti ai loro 'padroni' e si inchinavano davanti al prete, come li dipingeva la tradizione! (Le Dantec J.-P., 1974: p. 194)

Il senso di questo nuovo repertorio è dunque quello di creare un passato di lotte sociali, in continuità con le quali si pongono le lotte sociali degli anni '70. Ciò lo si poté vedere nel 1975, quando, durante una manifestazione, fu proclamato un «Nuovo Codice dei Berretti Rossi», seguito da un'altra manifestazione in cui gli slogan erano «*Ni zo c'boazh Bodedoù ruz!*» (Siamo ancora Berretti Rossi!) oppure «*Louis XIV, Ponia même combat!*» (Louis XIV, Ponia²⁰, è la stessa lotta!). In Galizia, i discorsi sugli *Irmandiños* o sui Martiri di Carral hanno la stessa finalità. E la dimensione emotiva è evidente nella commemorazione di alcuni eventi speciali, come la morte di A. Bóveda (17 agosto), o i Martiri di Carral (26 aprile), ecc., in particolare da parte del movimento nazionalista di sinistra.

III.2. La dimensione cognitiva del passato utilizzabile

Secondo M. Somers:

Rendere qualcosa comprensibile nel contesto di una narrazione significa darle storicità e relazionalità. Questo perché è quando gli eventi sono collocati in un intreccio temporale (per quanto evanescente esso sia) e sequenziale che siamo in grado di spiegare la loro relazione con altri eventi. L'intreccio può dunque essere visto come la logica o la sintassi della narrazione. (Somers M., 1994: p. 617)

Questo è ciò che Somers chiama 'costruzione dell'intreccio' [*emplotment*]. Secondo lei la costruzione dell'intreccio, diversamente dalla cronologia e dalla categorizzazione, situa gli eventi e le esperienze in un ordine temporale coerente, non importa quanto fantasioso esso sia. Per Somers, queste costruzioni dell'intreccio inevitabilmente contengono dei «criteri valutativi», i quali sono necessari per trarre un sapere pertinente dalla confusione in cui consiste l'esperienza umana.

Questa concezione della 'costruzione dell'intreccio' sembra assai pertinente in questa sede, in quanto suggerisce una dimensione cognitiva ed una dimensione che fornisce una cornice interpretativa alla creazione di un repertorio del passato utilizzabile. Infatti, investigare il passato aiuta anzitutto ad analizzare la situazione presente, e in secondo luogo, e soprattutto, a legittimare l'agire presente.

La Rivolta dei Berretti Rossi non ha solo una dimensione emotiva, ne ha anche una cognitiva, e quando la LCR²¹ scrive che per loro la rivolta è

Una doppia rivolta, contro gli inizi dell'oppressione nazionale e contro una forma di oppressione dell'uomo sull'uomo. Ciò è espresso in particolare nel 'Codice Contadino', un piano esposto dai ribelli delle terre di Cornouaille e Bigouden che chiedeva la 'libertà

²⁰ Michel Poniowski, all'epoca ministro dell'Interno.

²¹ Ligue Communiste Révolutionnaire, un'organizzazione trotskista. Il PSU faceva esattamente la stessa analisi.

dell'Armorica', la soppressione delle tasse da pagare al re e la soppressione delle classi sociali.²²

Sembra allora che questa rivolta venga chiamata in causa perché può illustrare il legame tra le lotte di sinistra (sociali) e le lotte nazionali (regionali) che molte organizzazioni stanno cercando di avviare. Lo stesso si può dire degli *Irmandiños* in Galizia, sia nel discorso del PCG che in quello dell'UPG.

Inoltre, il richiamo alla storia può essere utilizzato anche come una sorta di lezione. Ad esempio S. Álvarez, riassumendo l'episodio degli *Irmandiños* (Álvarez S., 1980: pp. 37-39), ne fornisce una lettura marxista: la sua idea è che si trattasse di una «rivoluzione sociale rurale» con un «programma politico-sociale» e due dimensioni, una sociale e una nazionale. Ma questa rivoluzione fallì per la mancanza di organizzazione delle masse e l'incapacità dei suoi leader quando si sono trovati di fronte alla coalizione delle forze reazionarie²³.

M.-C. Chaput fa notare un'altra dimensione e un'altra finalità per la creazione di un passato utilizzabile in un discorso politico, quella della critica simbolica (Chaput M.-C., 2000). Nel suo studio sul discorso sulla Galizia di *Triunfo* (una rivista spagnola di sinistra) nel 1973-74, Chaput mostra come l'utilizzo della storia permettesse una critica della dittatura che trasponesse le critiche su un altro livello, geografico o storico, grazie a lettori informati che erano in grado di decifrare e scoprire il valore simbolico del riferimento, il quale invece sfuggiva alla censura. Come spiegò lo stesso direttore di *Triunfo* di quell'epoca,

Triunfo cercava la complicità del lettore per mezzo di un metalinguaggio che utilizzava analogie nel tempo e nello spazio che restavano implicite, e cioè la storia e la politica internazionale, in quanto strumenti metaforici per analizzare la vera vita del nostro paese dalla prospettiva di quella che è stata poi chiamata sinistra intellettuale (cit. in Chaput M.-C., 2000: p. 96).

Di conseguenza, per quanto concerne la Galizia, *Triunfo* ha cercato di rompere con l'immagine di un paese arretrato, povero e sottomesso tramite la valorizzazione di elementi del passato ignorati o dimenticati, mostrando un'altra idea della Galizia. Per questa ragione, *Triunfo* crea un proprio repertorio per mostrare che la lotta paga, finanche nei contesti peggiori.

In conclusione, possiamo osservare che la finalità di tale passato utilizzabile è quella di creare un discorso che echeggi delle esperienze personali, e in particolare quelle dei movimenti sociali degli anni '70. Sebbene la storia non si trovi al centro del discorso, essa è parte del 'metadiscorso' che fa da sfondo a quest'ultimo, ed è presente in un'ampia varietà di documenti.

²² LCR (gruppo locale di Brest), *Bretagne: oppression nationale*, 1973.

²³ Questo argomento è comune all'interno del PCG. Si veda anche *Nova Galicia* n. 24, 1973, pp. 64-65.

Conclusioni

La principale conclusione che si può trarre è che il repertorio del passato utilizzabile dipende dalla definizione che un attore sociale ha del gruppo di riferimento (in questo caso, la nazione regionale). Il movimento nazionalista tradizionale, fino agli anni '50, dava una definizione etnica della nazione: esso utilizzava di conseguenza un passato utilizzabile incentrato sull'opposizione della Galizia alla Castiglia e della Bretagna alla Francia. I movimenti nazionalisti e nazionalitari a partire dagli anni '60 hanno offerto una definizione della nazione in termini assai più sociali, identificando come nazione quanti lottano contro l'oppressione (il che, nell'atmosfera marxista dell'epoca, significava il proletariato e i suoi alleati). Gli abitanti del territorio non erano più visti come un insieme unico, e lo stato-nazione dominante non era più visto come l'unico nemico, in quanto il capitalismo e la borghesia tendevano ad essere visti come nemici altrettanto, se non più importanti (nella misura in cui lo stato veniva visto esclusivamente come loro strumento). Perciò il repertorio del passato utilizzabile divenne una selezione di episodi che potevano essere letti sia in senso territoriale che sociale, i quali servivano inoltre a dare densità storica ai movimenti sociali degli anni '70.

Una delle principali conseguenze di questa lotta per l'egemonia nella rappresentazione del passato territoriale fu che le immagini della Bretagna e della Galizia cambiarono. In precedenza considerate paesi arretrati e conservatori, dagli anni '70 in poi la Bretagna e la Galizia cominciarono a costruirsi un'immagine ben più dinamica e protestataria, e questo nuovo repertorio fu uno degli elementi che permise loro di farlo²⁴. L'elemento principale naturalmente sono i movimenti sociali di quel decennio, i quali, piuttosto simbolicamente, sono diventati oggi essi stessi elementi centrali del passato utilizzabile. È il caso degli scioperi del 1972 a Ferrol e Vigo, che vengono commemorati ogni anno il 10 marzo, giornata della classe operaia galiziana²⁵. Anche per la Bretagna lo sciopero del Joint Français a Saint-Brieuc (marzo-maggio 1972) e il numeroso movimento sociale antinucleare contro il piano di costruzione di una centrale a Plogoff sono diventati parte del passato utilizzabile.

²⁴ Potremmo sostenere dunque che questo decennio ha preparato discorsivamente la svolta a sinistra della maggioranza in entrambi i paesi nel 2004-05, quando ambedue elessero per la prima volta un consiglio regionale di sinistra. Infatti, proprio per confermare il parallelo che abbiamo tracciato, si può notare che tutti e due i paesi intrapresero una svolta a sinistra all'inizio del XXI secolo: un'alleanza dei socialisti del PSOE (Partito Socialista Operaio Spagnolo) e del BNG, partito nazionalista galiziano di sinistra, ha conquistato la maggioranza della Xunta – il parlamento galiziano – nel 2005, e un'alleanza dei partiti di sinistra (includente il Partito Socialista Francese e l'UDB, partito autonomista bretone che ha ottenuto la maggioranza alle elezioni regionali del 2004).

²⁵ Il 10 marzo 1972 due scioperanti furono uccisi dalla polizia di Franco, episodio che marcò l'inizio della più grande sollevazione operaia in Galizia durante la dittatura.

Riferimenti bibliografici

- Álvarez S. (1977), *¿Que es el PCG?*, Akal, Madrid.
- Álvarez S. (1980), *Galicia nacionalidad histórica. Causas de su marginación. Su perspectiva*, Editorial Ayuso, Madrid.
- Barros C. (1994), «Mitos da historiografía galeguista», *Manuscrits. Revista d'història moderna*, n. 12, pp. 245-266.
- Barros C. (1995), «Ascenso e caída do mariscal Pardo de Cela», in Losada Diéguez A., *10 anos dun premio*, Concello de Carballiño, Poio, pp. 85-89.
- Beramendi J. G., Nuñez Seixas X. M. (1996), *O nacionalismo Galego*, A nosa terra, Vigo.
- Bertho C. (1980), «L'invention de la Bretagne. Genèse sociale d'un stéréotype», *Actes de la recherche en sciences sociales*, n. 35, pp. 45-62.
- Billig M. (1995), *Banal nationalism*, Sage, London.
- Boyd C. P. (1997), *Historia Patria: Politics, History and National Identity in Spain, 1875-1975*, Princeton University Press, Princeton (NJ).
- Brow J. (1990), «Notes on Community, Hegemony and the Uses of the Past», *Anthropological Quarterly*, vol. 63, n. 1, pp. 1-6.
- Chaput M. C. (2000), «La Galice à la fin du franquisme: la récupération de l'histoire dans quatre articles de *Triunfo*, 1973-1974», in Sánchez J.-P.(ed.), *Galice-Bretagne-Amérique latine*, Laboratoire Interdisciplinaire de Recherche sur les Amériques, Rennes, pp. 95-103.
- Citron S. (1989), *Le mythe national. L'histoire de France en question*, Les éditions ouvrières, Paris.
- Coakley J. (2004), «Mobilizing the Past: Nationalist Images of History», *Nationalism and Ethnic politics*, Vol. 10, pp. 531-560.
- Croix A. (2002), «La révolte des Bonnets rouges. De l'histoire à la mémoire», *Armen*, n. 131, pp. 2-11.
- Denis M. (2001), «Arthur de La Borderie (1827-1901) ou 'l'histoire, science patriotique'», in Tonnerre N.-Y. (ed.), *Chroniqueurs et historiens de la Bretagne du Moyen-Âge au milieu du XX^e siècle*, PUR/ICB, Rennes, pp. 143-155.
- ESB – de la Borderie A. – Porchnev B. (1975), *Les Bonnets Rouges*, Éditions 10/18, Paris.
- Fournis Y., Kernalegenn T. (2005), «Des historiens au service d'une nation inachevée : La Bretagne», *Wetenschappelijke Tijdingen*, n. 64, pp. 153-191.
- Gómez Alén J. (1995), *As CC.OO. de Galicia e a conflictividade laboral durante o franquismo*, Xerais, Vigo.
- Guillourel H. (1981), «Problème breton et mouvement breton», *Pouvoirs*, n. 19, pp. 83-102.
- Hall P. (1997), «Nationalism and Historicity», *Nations and nationalism*, vol. 3, n. 1, pp. 3-23.

- Hearn J. (2002), «Narrative, Agency, and Mood: on the Social Construction of National History in Scotland», *Comparative Studies in Society and History*, vol. 44, n. 4, pp. 745-769.
- Hobsbawm E. J. (1983), «Come si inventa una tradizione» in Hobsbawm E. J. & Ranger T. (a cura di) *L'invenzione della tradizione*, trad. it. di E. Basaglia, Einaudi, Torino, pp. 3-17.
- Keating M. (1988), *State and Regional Nationalism. Territorial Politics and the European State*, Harvester-Wheatsheaf, New York / London.
- Keating M. (1996), *Nations against the State. The New Politics of Nationalism in Quebec, Catalonia and Scotland*, MacMillan Press Ltd, London.
- Keating M. (1998), *The new Regionalism in Western Europe: Territorial Restructuring and Political Change*, Edward Elgar Publishing Ltd, Cheltenham (UK).
- Keating M. (2001), «How Historic are Historic Rights? Competing Historiographies and the Search for Political Legitimacy», *Simposio de Antropoloxía "Etnicidade e Nacionalismo"*, Consello da Cultura Galega, Santiago de Compostela, pp. 45-81.
- Kernalegenn T. (2005), *Drapeaux rouges et gwenn-ha-du. L'extrême gauche et la Bretagne dans les années 1970*, Apogée, Rennes.
- Le Dantec J.-P. (1974), *Bretagne: re-naissance d'un peuple*, Gallimard, Paris.
- Máiz R. (1992), «Poesía del pasado y comunidad imaginaria: los usos políticos de la historia en el discurso del nacionalismo gallego», in Ibarra P., *Ideología y nacionalismo*, Instituto de Estudios sobre Nacionalismos Comparados, Vitoria, pp. 53-74.
- Máiz R. (1997), *A idea de nación*, Xerais, Vigo.
- McCrone D. (1998), *The Sociology of Nationalism*, Routledge, London and New York.
- Nicolas M. (1986), *Le séparatisme en Bretagne*, Éditions Beltan, Brasparts.
- Núñez Seixas X. M. (2001), «De Breogán a Pardo de Cela, pasando por América: notas sobre la imaginación del nacionalismo gallego», *Historia Social*, n. 40, pp. 53-78.
- Porhel V. (2003), «Usage politique de l'histoire par le régionalisme breton dans les conflits sociaux des années 68», Contribution to the conference on *Les usages politiques de l'Histoire dans la France contemporaine des années 70 à nos jours*, Paris.
- Porhel V. (2008), *Ouvriers bretons. Conflits d'usines, conflits identitaires en Bretagne dans les années 1968*, Presses Universitaires de Rennes, Rennes.
- Somers M. (1994), «The Narrative Constitution of Identity: a Relational and Network Approach», *Theory and Society*, vol. 23, n. 5, pp. 605-649.
- Rubiralta Casas F. (1998), *De Castelao a Mao. O novo nacionalismo radical galego (1959-1974): orixes, configuración e desenvolvemento inicial da UPG*, Laiovento, Santiago de Compostela.
- Smith A. D. (1999), *Myths and Memories of the Nation*, Oxford University Press, Oxford.
- Swidler A. (1986), «Culture in Action: Symbols and Strategies», *American Sociological Review*, vol. 51, n. 2, pp. 273-286.
- Thiesse A.-M. (1999), *La création des identités nationales, Europe XVIII^e-XX^e siècle*, Seuil, Paris.
- Tilly C. (1986), *La France contestée de 1600 à nos jours*, Fayard, Paris.

